



eversione cercando di dare una spalata al governo eletto dagli italiani – arringa – Questa volta le amministrative sono politiche, bisogna che ci sia una grande affermazione al primo turno per rafforzare il governo nazionale». Milano, dove l'impresa è più difficile del previsto, dovrà fornire la prova di un premier saldo in sella. Più di Napoli e, naturalmente, più di Bologna o Torino. «Con la diaspora di Fini hanno cercato di farci perdere la maggioranza – rincara Silvio - Ci hanno provato il 14 dicembre e gli è andata male. Ma per fortuna alcuni deputati hanno deciso di dare una terza gamba al centrodestra». Berlusconi mette le mani avanti perché non si prenda a pretesto la «nuova maggioranza» per giustificare futuribili «ribaltoni». Duole, però, la frase di Bersani che, alludendo ai bunga bunga, ha invitato il Cavaliere a girare per le scuole come esempio vivente dei sacri valori da tutelare. «Amo tantissimo la famiglia – rivendica Silvio - Talmente tanto che ne ho due. Ho cinque figli, uno più bravo dell'altro, e anche 5 nipoti. Ne mancano 6 e poi è la squadra del Milan». Con la citazione dei rossoneri la platea va in visibilibio, e se la ride quando il leader allusivo vanta gli attributi. «Dicono che sono l'uomo più potente d'Italia, ma è una bugia – ironizza - a meno che non si riferiscono ad altre potenze...Ecco, tutto ciò che vi passa per la mente corrisponde al vero».

CHIEDO FISSO

Ma è la procura di Milano il chiodo fisso, il nemico da battere, l'ossessione. Nessuna condanna per il manifesto che paragona i brigatisti ai magistrati. Un «avviso ai naviganti della procura», anzi: «non mi farete fuori – avverte il premier - La riforma della Giustizia ci sarà anche senza di me e fuori combattimento non mi ci metteranno mai». E Silvio, a questo punto, prende di mira Anm e Presidente della Camera. «Un giudice mi ha raccontato tutto – assicura - Fini aveva stretto un "pactum sceleris" con i giudici. "Voi mi proteggete e perseguite Berlusconi e io impedirò riforme che vi dispiacciono". L'escalation di quotidiane menzogne «non è più tollerabile» replica Fini, e sfida il premier a fare il nome del magistrato che gli avrebbe fornito quelle informazioni. Altrimenti, aggiunge, gli italiani avranno la prova che non sa cosa significhi la parola vergogna. Le elezioni anticipate ventilate l'altro ieri? Il Cavaliere le ha riposte in cantina 24 ore dopo. Assicurando che di qui al 2013 riformerà la giustizia, l'architettura istituzionale, e la legislazione tributaria. Ma «tutto diventerà più difficile se dovesse perdere Milano».

**Hanno detto
Il leghista stuzzica
il finiano attacca**



Roberto Maroni
«Chi sceglierebbe come premier Bossi tra me e Tremonti? Bossi è della Lega. Io sono della Lega».



Carmelo Briguglio
«L'Italia è guidata da un uomo che mette a rischio la Costituzione: bisogna tornare subito al voto»

FAR WEST

**INCLINAZIONI
SESSUALI**

Raccontando la sua ultima barzelletta, Silvio Berlusconi, ha ringraziato Dio perché la «percentuale di omosessualità» che si ritroverebbe, per natura, in ogni persona è, nel suo caso, quella «lesbica» (il che gli consentirebbe di continuare a fornicare con le donne). Risatona generale. Ora, qui siamo tutti evoluti e amicissimi di omosessuali lesbiche e transgender e perfino degli eterosessuali. Dunque, quel 25% di «omosessualità femminile» presente nel premier ci va benissimo. Ci inquieta, piuttosto, quel restante 75 per cento che Berlusconi non ha voluto meglio definire. Zoofilia? Coprofilia? Necrofilia? Tenete lontani i ragazzini, ché non si facciano strane idee sulla politica (e su Dio).

Capitan Miki

«Solo gli ingiusti non vogliono essere giudicati»

L'arcivescovo di Milano Tettamanzi durante l'omelia nella domenica delle Palme: «Viviamo giorni strani, anzi paradossali. Bisogna accogliere chi fugge dalla miseria»

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Perché ci sono ingiusti che non vogliono farsi giudicare?». È la domanda risuonata ieri, Domenica della Palme, all'interno del Duomo di Milano. È l'arcivescovo della città, il cardinale Dionigi Tettamanzi che non si fa scrupolo di chiamare le cose con il loro nome. Chiede il coraggio della verità nei giorni che precedono e preparano alla Pasqua. Che le cose siano chiamate con il loro vero nome. Che non si sfuggano le responsabilità. Che non si cerchi «in modo subdolo, superbo e violento» di manipolare la verità. Non fa nomi e neanche allusioni indirette, ma non serve. Le sue parole sono parse un richiamo a chi, come il premier Silvio Berlusconi, si ritiene al di sopra di ogni legge e di ogni codice morale e fa di tutto proprio per sfuggire al giudizio dei magistrati.

Il porporato, che a breve lascerà la guida della diocesi più grande d'Europa, con mitezza ma determinazione mette a nudo egoismi e ipocrisia. Partendo dal Vangelo di Giovanni che presenta Gesù come re «umile e mite, e insieme come il re che dona tutto se stesso per amore e che, proprio così, annuncia la pace» invita tutti a chiedersi come quel messaggio vada situato «nella nostra situazione storica». Indica tre drammatiche emergenze: giustizia, guerra e immigrazione. Ma le sue parole hanno di certo incontrato la sensibilità dei tanti milanesi che turbati dalla perdurante guerra aperta del premier ai magistrati, non hanno scordato i giudici che proprio a Milano hanno pagato con la vita la loro coerenza e integrità morale al servizio della giustizia.

Sono domande semplici e dirette quelle poste da Tettamanzi. «Perché ci sono uomini che fanno la guerra, ma non vogliono si definiscano come "guerra" le loro decisioni, le scel-

te e le azioni violente? Perché molti agiscono con ingiustizia, ma non vogliono che la giustizia giudichi le loro azioni? E ancora: perché tanti vivono arricchendosi sulle spalle dei paesi poveri, ma poi si rifiutano di accogliere coloro che fuggono dalla miseria e vengono da noi chiedendo di condividere un benessere costruito proprio sulla loro povertà?».

È con questa realtà, che rende «paradossali» i giorni che viviamo, che invita a fare i conti. Sollecita un coraggioso esame di coscienza su cosa «nel vissuto quotidiano» ispira «i nostri pensieri, i sentimenti, i gesti»: una domanda «di dominio superbo, subdolo, violento», oppure è «l'attenzione, disponibilità e servizio agli altri e al loro bene?». Occorre avere coraggio per ammetterlo e cambiare. «La vera potenza sta nell'umiltà, nel dono di sé, nello spirito di servizio» osserva. Chissà se il premier Berlusconi, impegnatissimo a riproporre i valori cristiani nelle scuole pubbliche, è pronto ad ascoltare le parole del suo vescovo. O il «crociato» Bossi.

LA RICHIESTA

Di Pietro: se passa il referendum il Colle sciolga le Camere

«Se si vince il referendum, il Capo dello Stato dovrebbe sciogliere le Camere». Lo chiede Antonio Di Pietro, intervistato a «In mezz'ora». Di Pietro torna ad appellarsi a Napolitano affinché intervenga contro un presidente del Consiglio che attacca «in questo modo un altro potere costituzionale». «Berlusconi ce l'ha con me per via del referendum che abbiamo promosso. L'11 e il 12 giugno, ci sarà il giudizio dei cittadini anche sulla sua politica giudiziaria». Sul «patto» Fini-pm denunciato dal premier, Di Pietro annuncia un esposto «per fare luce sulla vicenda».